

SINISTRA

Rivista mensile
n° 5/6 ottobre 1978

78

MAZZOTTA

- 1 Ma; Proudhon e Lenin il socialismo lo volevano fare (a cura della redazione torinese)
- 5 Lotte sociali e declino del compromesso storico (Antonio Lettieri)
- 11 Il sindacato tra Stato e forze politiche (Francesco Cavazzuti)
- 16 Politica della « mobilità » e politica della « esuberanza » (Giovanni Avonto)
- 18 Contributi a una valutazione della vertenza Fiat (Renato Lattes - Vito Milano e Tom Dealessandri)
- 22 Tendenze dell'occupazione in agricoltura (Giovanni Mottura)
- 27 Ambiguità della riforma regionale (Luciano Storchi)
- Seminario Cendes-Sinistra 78**
- 31 I contratti tra restaurazione economica e crisi sociale (Elio Giovannini)
- 43 Il ruolo e i contenuti dei rinnovi contrattuali (Raffaele Morese)
- 51 Contratti e occupazione - Tavola rotonda con N. Cacace, F. Caffè, M. D'Antonio, L. Frey, P. Leon, A. Lettieri, F. Vianello
- Dibattito-inchiesta: la nuova composizione della classe operaia**
- 69 La classe operaia deve dirigere tutto ... o no?
- 73 Intervento di « Primo Maggio » (D. Carosso, B. Mantelli, M. Messori, M. Revelli)
- 83 Classe operaia e contenuti di lotta a Genova (Salvatore Vento)
- 90 Socialismo, sovranità, libertà: alcune considerazioni sulla Cecoslovacchia, 1968-1978 (Marco Buttino)

5/6

L. 1.500
(...)

SINISTRA

Rivista mensile
n° 5/6 ottobre 1978

78

MAZZOTTA

IL DIBATTITO NELLA SINISTRA ITALIANA

I pretesti ideologici e i grossi problemi reali - Lotte sociali e declino del compromesso storico - Il sindacato e lo Stato

UN SEMINARIO SUI CONTRATTI

I contratti tra restaurazione economica e crisi sociale - I contenuti dei rinnovi contrattuali - Un gruppo di economisti discute su contratti e occupazione

LA NUOVA COMPOSIZIONE DELLA CLASSE OPERAIA

Apertura di un dibattito-inchiesta - Intervento della redazione torinese di « Primo Maggio » - Storia delle lotte operaie a Genova

CECOSLOVACCHIA 1968-1978

Socialismo, sovranità, libertà: alcune considerazioni a dieci anni dalla « primavera di Praga » e dall'invasione sovietica

5/6

di classe » del sindacato assumendolo come semplice « partner sociale », si accompagnerebbe certamente il rischio di rimettere in ballo problemi di merito, poteri e posizioni di forza guadagnate dal movimento sindacale con anni di scontro sociale e di lotte politiche.

Per evitare questi rischi occorre che il dibattito generalizzato sulle strategie e sui contenuti dell'azione sindacale si riapra a livello di massa: cioè occorre prima di tutto ricostruire la chiarezza politica fra i lavoratori. A questa si deve poi accompagnare (a partire dalle vertenze di crisi aziendale aperte, dai piani di settore che vanno ribaltati in piattaforme rivendicative, e dai rinnovi contrattuali) una iniziativa politica di lotta che restituisca una condizione di egemonia alle nostre proposte e ai nostri contenuti, costringendo le controparti e le istituzioni a misurarsi su tali riferimenti.

Contributi a una valutazione della vertenza Fiat

Renato Lattes

A due mesi dall'accordo sulla mezzora che ha seguito di poche settimane l'accordo sulla 4ª settimana di ferie e sull'uso di una parte delle festività, è possibile svolgere alcune considerazioni di carattere generale forse utili anche ai fini del dibattito sulla strategia dei contratti che è aperto in queste settimane.

Intanto che cosa si proponeva il padrone nell'accordo sulla mezzora e che cosa ha ottenuto. L'articolo di Milano e Dealessandri fa riferimento alla riscoperta della produttività come valore

non solo padronale. Le cronache di questi giorni sono piene di questa riscoperta e chiariscono che cosa vuol dire. La teoria dei lacci e laccioli di Carli è ormai diventata per una parte importante della classe dirigente un credo politico indiscutibile.

Per salvare la patria bisogna rimettere in moto l'accumulazione di impresa; per far questo bisogna eliminare tutti i vincoli all'iniziativa padronale in fabbrica, unica strada per garantire l'aumento della produttività di impresa; per far questo bisogna eliminare il potere di controllo e di contrattazione dei Consigli di fabbrica e dei delegati sulla organizzazione del lavoro. D'altra parte questa è una delle tre condizioni previste dal piano triennale di Pandolfi per consentire l'uscita dalla crisi.

Questa è stata la filosofia e la scelta con la quale la Fiat ha affrontato la trattativa per la mezzora di riduzione d'orario che ormai non poteva più sfuggire. Il tentativo era quello di ottenere al tavolo della trattativa centrale l'affermazione politica che era possibile rivedere tutte le saturazioni, che era possibile effettuare tutta la mobilità interna secondo le esigenze unilaterali del mercato, con una completa elasticità interna dei programmi produttivi; l'affermazione politica, in sostanza, che era necessario e possibile porsi l'obiettivo congiunto tra azienda e sindacato di raggiungere rapidamente (subito dopo la riduzione d'orario) la stessa capacità produttiva, senza aumentare il numero di occupati e quindi solo con maggior sfruttamento, là dove non intervenivano tempestive modifiche tecnologiche. La volontà della Fiat era poi quella di usare questi impegni politici del sindacato contro i Consigli di fabbrica e contro i delegati, nella contrattazione dei tempi e delle condizioni di lavoro.

La Fiat non è passata su questo terreno, ha perso la battaglia di principio e di fatto. Questo non vuol dire che anche il sindacato non abbia pagato dei prezzi: si sono modificate in parte le

norme sui tabelloni che regolano le linee di montaggio, si sono concessi spezzoni di turno di notte (transitoriamente al Nord, in modo stabile anche con gravi contestazioni al Sud), si è accettato di rivedere attraverso i delegati saturazioni anomale qualora venissero segnalate, e in ultimo si è accettata la deroga di 6 settimane all'inizio della riduzione d'orario (che per contratto doveva cominciare a luglio).

Ma tutto questo è ben poca cosa rispetto agli obiettivi che la Fiat si poneva, e ai risultati positivi realizzati sia sull'orario sia sulla occupazione.

Non solo non è passato il tentativo della Fiat di minare alla base la organizzazione operaia capillare nei gruppi omogenei, mettendone in discussione proprio il diritto di contrattazione sulle condizioni di lavoro e sui tempi e ritmi (la radice materiale stessa del potere dei delegati); anzi in qualche modo questo potere ha una fase di rilancio nell'applicazione squadra per squadra della mezzora a cominciare da settembre. Ma proprio la capacità di tenuta su questo terreno consente di trasformare la riduzione di mezzora alla Fiat (e nelle altre numerosissime fabbriche del ciclo dell'auto nelle analoghe condizioni di orario della Fiat) in alcune migliaia di nuovi occupati. Riduzione d'orario, accompagnata dalla tenuta e rilancio su organizzazione del lavoro, hanno significato dunque un risultato diretto e significativo di maggior occupazione. Questo esempio non è secondario in un momento in cui sulla riduzione d'orario si sviluppa un dibattito spesso ideologizzato e riferito puramente a grandezze macroeconomiche scarsamente verificabili.

L'ultimo elemento che vorrei sottolineare della vertenza riguarda l'aver retto anche su un controllo serio sul calendario annuo di lavoro. In un momento in cui tutti i maggiori organi di informazione suonavano la grancassa per diffondere i severi giudizi di prestigiosi leader sindacali, secondo i quali si sa-

rebbe risanata l'economia e salvate le aziende lavorando i più (a partire dai sabati), è importante aver fatto seguire alla fissazione della 4ª settimana collettiva di ferie e all'uso concordato di alcune festività, la fissazione del calendario (in presenza della riduzione d'orario) senza passare per un uso generalizzato del sabato lavorativo così come voleva la Fiat. Anche qui si è saputo collegare una esigenza di massa dei lavoratori, riguardante la loro materiale condizione di vita e di lavoro, con la necessità di una programmazione più consolidata e di medio periodo della produzione, che consentisse un ampliamento della occupazione e un controllo della sua quantità e della sua distribuzione territoriale. Gli elementi di elasticità del mercato non possono essere risolti con una programmata elasticità dell'uso dei lavoratori. Non si è riusciti a stabilire invece, durante la vertenza, una contemporaneità efficace nel confronto sugli indirizzi produttivi di carattere settoriale e l'insieme dei temi della distribuzione degli orari. Han pesato, oltre che limiti soggettivi e di elaborazione, il ritardo complessivo del movimento.

Alcuni iniziali risultati si sono però raggiunti a partire dal controllo dei programmi produttivi in alcuni comparti, per limitare l'espandersi della occupazione al Nord e canalizzarne una parte maggiore al Sud.

Su questi temi come sul reale controllo delle assunzioni (giovani, disoccupati fabbriche in crisi), si dovrà riprendere l'iniziativa in autunno, forse con un legame più debole con la concreta condizione operaia, anche se forse, con un legame più stretto con la costruzione di una iniziativa di respiro nazionale più vera e mobilitante sia sulle vertenze di settore, sia sul controllo del mercato del lavoro.

In conclusione mi pare si possa affermare che, ancora una volta, le indicazioni che provengono dalla esperienza Fiat hanno un valore strategico per tutto il movimento, tanto più importanti

nella fase di preparazione contrattuale. Certamente la situazione produttiva, finanziaria e di mercato della Fiat non è oggi omogenea all'insieme dell'industria italiana; né è sufficiente limitarsi ad interventi su organizzazione del lavoro e controllo sui programmi produttivi se vogliamo creare occupazione e uscire dalla crisi: ma è certo che questo resta il punto necessario di partenza.

*Tom Dealessandri
Vito Milano*

Con l'accordo del 2 Luglio sulla mezzora si è chiusa una delle più difficili e lunghe battaglie fra la Fiat e la classe operaia. Lunga e difficile non solo perché per la sua applicazione ci sono voluti oltre 2 anni da quando questa norma è entrata a far parte dell'art. 5 del Ccnl dei metalmeccanici, ma perché rappresenta l'abbattimento dell'ultimo scoglio che separava la classe operaia Fiat dai ricordi degli anni della sconfitta. Infatti ci sono voluti 21 anni per riconquistare un diritto che era già stato acquisito dagli operai Fiat durante le grandi lotte di liberazione e dell'immediato dopo guerra.

Fu nel 1957 che la Fiat, oltre al resto, poté riprendersi la mezzora in cambio di un miserabile quanto sporco « piatto di lenticchie » (premio antisciopero); grazie allo stato di divisione esistente fra gli operai ed il pieno attivismo (filopatronale) del nascente sindacato giallo (Sida).

Ma al di là di questo aspetto, pur importante, vanno considerati quelli con i quali si è dovuto fare i conti con la Fiat da febbraio – da quando cioè è cominciato il braccio di ferro fra azienda e sindacato sul confronto applicativo di questa riduzione di orario. Non si può certo dimenticare che questo confronto si è sviluppato nel periodo in cui era più pesante l'attacco alle conquiste

realizzate dalla classe operaia dal 1968 in poi.

La riscoperta della produttività, e non solo da parte padronale, ha dato alla Fiat molte possibilità in più di argomentare la sua peregrina interpretazione della norma contrattuale.

Cerchiamo quindi di spiegare i contenuti dell'accordo ed i motivi che hanno visto gli operai Fiat protagonisti di valutazioni contraddittorie sull'accordo. L'accordo nella sua globalità vede confermata la strategia del sindacato sull'orario di lavoro e sulle condizioni di lavoro. La conferma viene dalla sconfitta della linea Fiat sull'aumento dello sfruttamento in senso lato – dall'aumento delle saturazioni all'elasticità dell'orario di lavoro attraverso gli straordinari.

Sta ai CdF ed ai lavoratori nelle specifiche situazioni impedire che il mantenimento della produzione di 940' in 900' sia realizzato aumentando lo sfruttamento della forza lavoro, sapendo che quando il sindacato si dice d'accordo sull'aumento della produttività, intende dire aumento della potenzialità e dello sfruttamento degli impianti e non dell'uomo.

Ed è proprio sullo sfruttamento degli impianti che si è determinata la svolta per raggiungere l'accordo e cioè l'istituzione del 3° turno per gli stabilimenti di Cassino e Termini Imerese.

È stato questo il motivo della diversa valutazione dell'accordo negli stabilimenti del Sud?

In parte questo è stato uno degli elementi che ha determinato la contestazione al Sud. Ma è bene chiarire alcuni aspetti importanti sui quali aprire il dibattito nel movimento ed evitare di dare dei giudizi affrettati oltre che dire delle cose non giuste – come purtroppo hanno fatto alcuni compagni sui quotidiani della « nuova sinistra ».

Intanto, non tutto il Sud si è rivoltato contro il 3° turno – lo hanno fatto solo i diretti interessati di Cassino e Termini Imerese mentre per Termoli e Lecce la « contestazione » mirava a recuperare sui problemi occupazionali per questi

due stabilimenti che da anni si battono per raggiungere i livelli occupazionali previsti al tempo del loro insediamento. Non tralasciando il particolare che in questi 2 stabilimenti (Termoli e Lecce) gli operai avrebbero visto con favore l'istituzione del 3° turno con le caratteristiche previste dall'accordo. Si perché l'accordo prevede che dove verrà istituito il 3° turno si andrà prima alla saturazione degli impianti sui 2 turni normali.

Come prima richiamato, quindi, le contestazioni sul 3° turno ci sono state a Cassino e a Termini Imerese: è inutile qui elencare le motivazioni di questo rifiuto poiché sono tutte ovvie e giustificabili.

Il 3° turno è certo un sacrificio (non solo per gli interessati) – ma è altrettanto certo che in questi anni ai sacrifici « concessi » non abbia corrisposto nessun risultato a partire dai livelli occupativi. Ora, questo sacrificio porta per certo un ulteriore incremento dell'occupazione da gennaio (anche prima) a Cassino e Termini Imerese visto che prima si devono saturare i 2 turni. Incremento dell'occupazione che altrimenti non ci sarebbe stato o almeno ci sarebbe stato ma negli stabilimenti del Nord visto che oltre a recuperare il 4.4% della produzione persa per la mezzora, il 3° turno deve anche assorbire gli incrementi produttivi (che sono previsti) sui modelli prodotti in questi stabilimenti (131 e Ritmo per Cassino e 126/a nuovo modello nel 79 per T. Imerese) sapendo che gli stessi modelli vengono prodotti al Nord. Quindi spostare al Sud gli incrementi produttivi vuol dire essere riusciti a consolidare la linea dei plafonamenti al Nord per aumentare produzione ed occupazione al Sud. Questi sono stati gli argomenti veri che affrontati con crudezza e sincerità con i compagni del Sud hanno permesso di far dare anche dai lavoratori del Sud un giudizio positivo dell'accordo – oltre ad aver rimesso in movimento i C.d.F. locali sugli specifici problemi dell'occupazione (come è avvenuto a Termoli e Lecce).

Tutto questo però non vuol dire che siano tutte rose e fiori i problemi che questo accordo solleva. Intanto perché il 3° turno è un vero problema e non è certo una cosa seria metterlo nel cassetto e ritirarlo fuori a seconda dei periodi « vacche grasse e magre ». Questo è però un problema vero che dobbiamo dibattere in tutto il movimento alla vigilia dei contratti, con i quali si affronterà il problema della riduzione di orario.

Intanto, in primo luogo, con questo accordo, si è sancito che a riduzione di orario corrisponde maggior occupazione e che questa operazione è tanto positiva tanto quanto i CdF saranno in grado di controllarne tutti gli effetti in modo tale da sancire con la difesa delle condizioni di lavoro il maggior aumento possibile dell'occupazione.

In secondo luogo questo accordo consente di discutere fuori dalle « fumisterie » sulla riduzione di orario e utilizzo impianti. Perché:

– da una parte si mantiene fermo l'attuale utilizzo impianti al Nord (pur essendo concentrata la maggior parte) poiché i terzi turni previsti al Nord sono transitori e per situazioni limitate e non « strutturali »;

– dall'altra si riduce l'orario con più utilizzo impianti al Sud ma questo non escludendo altri regimi di orario 6x6, ecc. Però è certo che utilizzo impianti vuol dire una cosa precisa – cioè cambiare gli attuali regimi di orario – visto che questo maggior utilizzo deve corrispondere a più occupazione.